Noi non ci fermiamo mai; vi è sempre cosa che incalza cosa... Dal momento che noi ci fermassimo, la nostra Opera comincerebbe a deperire. DON BOSCO

Bollettino SALESIANO

15 APRILE 1961
ANNO LXXXV - N. 8

EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI SALESIANI

DIREZIONE GENERALE: TORINO 712 - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TELEF. 48-41-17

Per un cristianesimo "vivo"

Jacques Maritain, il noto filosofo, dice che « il comunismo è un avvenimento storico senza precedenti perchè è ateismo assoluto e positivo, una lotta contro Dio, un atto di fede rovesciato, un ingaggio religioso in grande stile »: ciò spiega la presa che ha sulle masse e la sua massiccia avanzata.

Lo stesso filosofo si domanda quali siano i mezzi per bloccare l'avanzata di questo mostro, per sbarazzarsi del comunismo, e risponde testualmente: « Il solo mezzo di bloccare l'avanzata e di demolire il comunismo è di *sbarazzarsi dell'ateismo pratico, di rompere con l'indifferenza in cui vivono molti cristiani*. È ormai chiaro agli occhi di tutti che *un cristianesimo decorativo non basta più* ».

A guardarsi un po' attorno e a ben riflettere dobbiamo convenire pienamente con le affermazioni di Maritain.

Solo un cristianesimo convinto, profondo e vissuto in pratica coerenza può arginare il materialismo di tutti i colori, che attraverso mille canali penetra financo negli ambienti e nelle persone che sembrerebbero i più refrattari e corazzati.

Perchè questo discorso?

Noi pensiamo che i nostri Cooperatori non possono avere un cristianesimo decorativo, di sola tradizione o, se si vuole, fatto di una certa pratica religiosa, senza più altro.

Orbene, gli Esercizi Spirituali ci sembrano il mezzo più efficace per dare ai nostri Cooperatori la coscienza di questa necessità, e per aprirli a questi urgenti ed attuali impegni, per far sentire la responsabilità di una formazione cristiana rispondente all'esigenza dei tempi e di quell'apostolato a cui Don Bosco li chiama.

È chiaro quindi che è di somma importanza far partecipare il maggior numero possibile di Cooperatori e di Cooperatrici agli Esercizi chiusi e come sia da benedire ogni sacrificio inteso ad organizzare i corsi in modo che si svolgano con serietà e con frutto.

Quest'anno cominceranno a funzionare le prime due Case Salesiane per Esercizi: quella di Zafferana Etnea dell'Ispettoria Sicula, con oltre cento camere; e quella di Muzzano Biellese dell'Ispettoria Novarese, con circa ottanta camere. Tutte e due sono dotate di ogni moderno confort.

Tali iniziative, che certamente saranno seguite da altre ancora, sono segno evidente della preoccupazione che i Superiori hanno di allargare e rendere sempre più facile la partecipazione agli Esercizi per quanti si affiancano e vivono all'ombra della Famiglia Salesiana.

Tocca ai nostri Dirigenti di comprendere questa preoccupazione facendo sì che siano molte le anime che approfitteranno di tanta grazia. Noi attendiamo che quest'anno da ogni Ispettoria, da ogni Centro ci sia una più larga e più fervida presenza agli Esercizi chiusi. Sarà una potente grazia per i partecipanti anzitutto; ma lo sarà anche per la Pia Unione, per la Chiesa: perchè dagli Esercizi vengono fuori anime veramente temprate per le battaglie di oggi.

IMPEGNO DEL MESE

Procurare la grazia degli

Esercizi Spirituali chiusi

al maggior numero di anime possibile

LA PIA UNIONE
a servizio della Chiesa

PENSIERI PER LA CONFERENZA MENSILE

Introduzione - Eccoci al secondo tempo della nostra trattazione sulla *cattolicità* in rapporto all'impegno apostolico della Pia Unione. Già abbiam detto che si sarebbe trattato come di un corollario, di una messa in pratica di quanto detto prima. Lo indicano i termini stessi con cui formuliamo il nostro argomento presente: *la Pia Unione a servizio della Chiesa.* È la conseguenza della *cattolicità* della Pia Unione stessa. È anzitutto una conseguenza che sgorga in modo evidente dalla Pia Unione come Terz'Ordine apostolico. Ma se ciò non bastasse, intervengono le ripetute e categoriche testimonianze dello stesso Don Bosco e le autorevoli dichiarazioni dei Sommi Pontefici, in modo speciale di Pio XII.

Ciò posto, il giudizio e l'atteggiamento pratico che ne segue, in rapporto alla Pia Unione, alla Congregazione Salesiana, alla Chiesa Gerarchica, a qualsiasi attività e forma di apostolato, diventano inequivoci. Saranno il giudizio e l'atteggiamento pratico che emanano da una coscienza permeata di *cattolicità*, così come abbiam cercato di esporre antecedentemente, e dall'essenza di una Associazione che in definitiva, secondo il pensiero e la volontà di Don Bosco, va interpretata, come abbiam detto, *come un Movimento di rieducazione alla cattolicità, col metodo attivo dell'azione apostolica.* Giudizio e atteggiamenti pratici che per noi qui si riassumono in una parola sola: servizio. Servizio *della Chiesa.* Poichè la *cattolicità in atto* è la Chiesa stessa, e la cattolicità apostolica non può essere che apostolato in funzione, e dunque a servizio, della Chiesa.

Illustreremo il nostro tema in tre punti: primo, partendo dalla natura della Pia Unione; secondo, appellando a testimonianze di Don Bosco e, tra i Sommi Pontefici, di Pio XII; terzo, a modo di conclusione, riflettendo sulla parola « servizio », e sulle sue conseguenze pratiche rispetto alle diverse forme e iniziative apostoliche.

I - Apostolato a servizio della Chiesa

L'apostolato, in seno alla Chiesa Cattolica, per essere apostolato vero e non solo apparente, dev'essere necessariamente « cattolico ». E cioè inserirsi nel quadro dell'universalità e unità della Chiesa stessa, non soltanto però come appartenenza e sudditanza, ma anche come *vita, azione, servizio.* La vita è per l'azione. E l'azione emana dalla vita. Un cadavere non agisce perchè non vive. L'azione animale è tributaria della vita animale; l'azione spirituale è tributaria della vita spirituale; l'azione soprannaturale è tributaria della vita soprannaturale. E l'apostolato, che è e dev'essere sempre azione soprannaturale, è tributario della *vita soprannaturale,* che per noi è Cristo stesso, il quale a sua volta si concretizza nella *Chiesa* come suo Corpo Mistico. Ecco perchè l'apostolato deve *inserirsi nella Chiesa,* anche ed anzi soprattutto e prima di tutto, come vita. *Io sono la Via, la Verità e la Vita* (Io. XIV, 6): la Vita che segna la Via vera, che ci pone nella realtà dell'apostolato e ci redime dalle sue fallaci apparenze. « Io sono la vite, e voi i tralci ». « *Sine me nihil potestis facere...* » (Io. XV, 5). Vite mistica della Chiesa, Vita soprannaturale di Cristo e della Chiesa stessa, senza la quale l'apostolato non è possibile: « *Sine me nihil...* ». Ma, appunto perchè Vita di Cristo e del suo Corpo Mistico, la Chiesa, si tratta di una *Vita una, indivisibile e universale,* che legittimamente dà luogo soltanto ad un'*azione altrettanto indivisibile, universale e una.* È l'apostolato che in questi termini si riporta alla sua vera sorgente e alla sua dimensione cattolica vera: *la vita e l'azione della Chiesa come organismo soprannaturale vivo ed operante.* È la messa a fuoco della sua *cattolicità,* che non è soltanto *giuridica,* ossia di appartenenza e sudditanza, ma *organica,* e cioè *di vita e azione. Vita e azione della Chiesa stessa: vita e azione universale, indivisibile e una.* Apostolato cattolico e cattolicità apostolica che esprime l'esigenza suprema dell'apostolato stesso: l'esigenza di *una organica e vitale unità d'azione:* « *ut sint unum!* ». E perchè sia effettivamente tale, *apostolato in funzione di servizio alla Chiesa.*

Servizio! Parola dura, poichè implica ed impone il sacrificio ma soprattutto la *rinuncia:* rinuncia a lavorare per se stessi, per le cose proprie, a fine di lavorare, senza tortuosità egoistiche ed equivoche, per Lui, per Cristo, per il suo Corpo Mistico la Chiesa, inserendosi pienamente nel suo servizio, per potersi inserire nella sua vita, nella sua azione, *nella cattolicità organica dell'apostolato.* La logica soprannaturale e cattolica dell'apostolato non è altro che questa. Essa vale per i singoli individui come per i gruppi piccoli e grandi, perchè tutti sono *membri, parte,* del Mistico Corpo di Cristo. Essa vale anche, anzi in modo tutto particolare, per la Pia Unione, poichè questa è stata concepita ed attuata da Don Bosco proprio per *rimettere in moto la logica soprannaturale e cattolica dell'apostolato; ridestarne la coscienza in teoria ma soprattutto in pratica; rilanciare la cattolicità viva ed operante dei cattolici, precisamente attraverso un universale Movimento di rieducazione alla cattolicità con il metodo attivo dell'azione apostolica.*

II
Il pensiero di Don Bosco e la parola del Papa

Il nome di « Pia Unione dei Cooperatori Salesiani », senza un approfondimento della cosa e più ancora del pensiero e della volontà di Don Bosco, potrebbe trarre in inganno. « Cooperatori Salesiani »: parrebbe significare una Pia Unione a servizio dei Salesiani, dell'Opera Salesiana, anzichè della Chiesa. Coesistono infatti, e l'Opera Salesiana e la Pia Unione, con un rapporto di solidarietà reciproca. Ma, ecco

la soluzione dell'enigma. Si tratta non già di un'Opera affiancata e sostenuta da una Pia Unione di suoi cooperatori, ma di *un sistema apostolico solidale, a fortissima ispirazione cattolica ed attivistica, risultante da due Organizzazioni tra loro complementari:* la Congregazione Salesiana da una parte, la Pia Unione dall'altra.

È da questa combinazione che bisogna partire. E allora Don Bosco e la Pia Unione saranno veramente compresi. Una Congregazione essenzialmente *apostolica* postulava un Terz'Ordine « apostolico »; una ansia apostolica sconfinata, quale quella di Don Bosco, non poteva che contare su un numero sconfinato di apostoli, mobilitando « tutti i buoni », tutti i « cattolici d'azione », come la sua *longa manus* apostolica, ed escogitando una formula organizzativa adatta, sia dal lato formativo (Terz'Ordine: quasi *salesiani esterni!*), sia dal lato operativo: Terz'Ordine, sì, ma *apostolico!* Un ideale apostolico infine, squisitamente cattolico non soltanto sul piano di una conformità giuridica, ma soprattutto *come ispirazione e come pratica*, non poteva non trasformarsi, diventandone la quintessenza, nella Pia Unione, che di tale ideale era come il coronamento e l'espressione più evidente ed impegnativa, e forse ancora la più ricca di possibilità di conquiste.

A servizio della Congregazione Salesiana, dunque, o a servizio della Chiesa? La risposta non può più esser dubbia: *a servizio della Chiesa.* La qualifica di « salesiani » che segue la parola « cooperatori », non indica già il termine, lo sbocco, della loro cooperazione, ma il suo punto di partenza. È la specificazione della causa efficiente della cooperazione in questione, e non già della sua causa finale; è la qualifica di coloro che s'impegnano nello spirito di Don Bosco e in un quadro organizzativo che preludeva all'attuale Azione Cattolica, a *cooperare all'apostolato gerarchico.* Ciò è pienamente conforme al Regolamento della Pia Unione. Ma per coloro a cui la logica delle cose e dei fatti non bastasse, sovvengono le testimonianze esplicite di Don Bosco. Una per tutte: « Ho studiato molto sul modo di fondare i Cooperatori Salesiani. Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di *prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci*, sotto l'alta direzione dei Salesiani, nelle opere di beneficenza, come catechismo, educazione dei fanciulli poveri e simili. È vero che ad essi si farà appello nelle urgenze nostre, ma *essi sono strumento nelle mani del Vescovo* » (*Mem. Biogr.* XVII, 25).

Disegno troppo insolito e ancor troppo precoce forse, nella coscienza immatura di molti, per venir attuato in pieno senza cadere in deplorevoli equivoci. Ma, « sotto la spinta travolgente delle forze del male e la condotta illuminatrice dello spirito » (Pio XII), il disegno di Don Bosco anche a noi ha rivelato il suo senso pieno e genuino e si è imposto con tutto il peso della sua provvidenziale missione. E ne ha ricevuto la suprema sanzione dalle labbra dello stesso Sommo Pontefice Pio XII, in quel *discorso del 12 settembre 1952* al Convegno internazionale dei Cooperatori, che a buon diritto è diventato la *Magna Charta* della Pia Unione. Ci bastino due o tre battute.

« Apostolo nato e suscitatore di apostoli, Don Bosco divinò, or è un secolo, con l'intuizione del genio e della santità, quella che doveva essere più tardi nel mondo cattolico la mobilitazione del laicato contro l'azione del mondo nemico della Chiesa ». Ed è appunto questa intuizione che la Pia Unione — « notevole primo abbozzo di Azione Cattolica », come già si era espresso Pio XII — realizza. Sì che Pio XII poteva richiamare: « Voi infatti non ignorate, diletti figli, che la vostra Pia Unione, innestata sul prolifico ceppo della famiglia religiosa di San Giovanni Bosco..., non ha tuttavia per suo fine immediato di venire in ausilio alla Congregazione da cui prendete il nome, ma, piuttosto, come dichiarò il vostro Santo Fondatore, di *prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci...* ».

Conclusione: *servizio e solidarietà.* La conclusione che si pone come un principio di ordine eminentemente pratico, è quanto mai ovvia: *servizio alla Chiesa*, e *solidarietà con ogni forma e iniziativa di apostolato*, da qualunque parte venga, purchè abbia il timbro della ortodossia. Solidarietà che si esprime in un nobile e generoso apprezzamento, e in una collaborazione volonterosa, dall'anima aperta, piena di slancio.

È ciò che stava a cuore a Don Bosco. « ... Diffondere l'energia della carità, che è l'*anima di ogni apostolato*, e che pertanto non si diffonde a dovere se non attraverso una *sincera e fattiva solidarietà a tutto l'apostolato* ». « Unione di tutti i buoni »: unione reale, non a parole; unione sul piano dell'azione apostolica, che talora rischia di essere il piano di assurde e sterili divisioni, mentre noi cristiani ci sentiremo davvero una cosa sola (« *ut unum sint!* »), e saremo forti (« *estote fortes in fide!* »), quando avremo realizzato l'*unità d'azione apostolica.*

Ma soprattutto si tratta di una esigenza della *cattolicità.* La *cattolicità* apostolica (l'abbiamo dimostrato) non è che l'*universalità e l'unità dell'azione apostolica stessa.* Ciò che implica necessariamente la concezione dell'apostolato come un unico grande servizio alla Chiesa, in termini di sôlidarietà perfetta e della più ampia collaborazione. Si tratta di uno *spirito*, di una *esigenza* profondamente radicata nella Pia Unione come *Movimento di rieducazione alla cattolicità col metodo attivo dell'azione apostolica*, la quale pertanto dovrà essere intrisa di cattolicità fino al midollo e fino alle ultime conseguenze. Anche in questo Don Bosco ha voluto essere *educatore*, col suo insegnamento ma in modo speciale con l'esempio e con l'azione dei suoi Cooperatori. E Pio XII, che così magistralmente ne ha interpretata la consegna e sollecitato l'adempimento, non ha potuto ignorarlo. Una sola citazione, con cui chiudiamo:

« Intimamente impregnati dello spirito salesiano, voi intendete bene, diletti figli, quali stretti rapporti siano i vostri col complesso di quelle opere che vengono sostenute e promosse dal laicato cattolico in aiuto alla Gerarchia secondo i tempi, i luoghi, le circostanze; e quale assegnamento Noi possiamo fare sulla vostra cooperazione. L'Azione Cattolica ha diritto di aspettarsi molto da voi nel campo della carità, della beneficenza, della buona stampa, delle vocazioni, dei catechismi, degli Oratori festivi, delle Missioni, della educazione della gioventù povera e pericolante... » (Pio XII, discorso 12 settembre 1952).

« Cooperatori Salesiani », dunque, perchè nello spirito di Don Bosco e sotto l'alta direzione dei Salesiani, *cooperano* all'apostolato gerarchico. E *cooperatori* ad ogni forma di cooperazione all'apostolato gerarchico, ossia ad ogni forma di apostolato, purchè legittima. *Doppiamente cooperatori*, quindi. L'idea-madre dell'apostolato dei laici — la cooperazione apostolica — non poteva tradursi in una pratica più piena, più ispirata alla cattolicità, più aperta a un volonteroso servizio.

Lo spirito e lo stile dell'apostolato

Introduzione

Nella 1ª Conferenza annuale si è trattato il tema della apostolicità del Cooperatore e della cattolicità nell'apostolato; nella 2ª ci proponiamo di completare il pensiero trattando dello *spirito* e dello *stile* che devono dominare l'attività di apostolato del Cooperatore Salesiano.

Pensiamo di dare una traccia schematica dell'argomento, lasciando ai Conferenzieri il compito di svolgerla e adattarla all'ambiente e alle circostanze.

I Cooperatori hanno la stessa origine e lo stesso fine dei Salesiani, sono stati voluti da Don Bosco per « *la stessa messe* »; devono quindi operare con *lo stesso spirito* e con *lo stesso stile.*

Quali le caratteristiche distintive di questo spirito e stile salesiano?

1

Lo spirito del Cooperatore Apostolo

Lo *spirito* non può essere che quello del Vangelo. Lo spirito del Vangelo è *soprannaturalità*, che si concreta nella vita divina in noi, nella Grazia, la quale scatta attraverso la fede e la carità.

La fede e la carità di Don Bosco hanno alimentato in Lui quell'*amore alle anime*, che fu la caratteristica più spiccata della sua vita. 1° C'è un'affermazione categorica di Don Bosco. Nel 1868, prendendo la parola dopo l'accademia del suo onomastico, disse: « L'unico scopo dell'Oratorio è di salvare anime ». 2° « Ecco il segreto del suo cuore, la forza, l'ardore della sua carità, l'amore per le anime, l'amore vero perchè era il riflesso dell'amore verso nostro Signore Gesù Cristo e perchè le anime stesse egli vedeva nel pensiero, nel cuore, nel sangue prezioso di nostro Signore; cosicchè non v'era sacrificio o impresa che non osasse affrontare per guadagnare le anime così intensamente amate » (Pio XI). 3° « Chi non comprende che tutto il complesso dell'Opera di Don Bosco deve tendere a salvare le anime, soprattutto le anime dei giovani, non ha capito chi sia Don Bosco » (Don Caviglia).

Questo amore alle anime, soprattutto alle anime dei giovani, ha un suo timbro, una sua fisionomia inconfondibile: l'*amorevolezza*. 1° Parola tanto cara a Don Bosco, che riduce il suo sistema a tre parole d'immenso contenuto: *Religione, ragione, amorevolezza*. Questa è qualcosa più che la carità: è la dolcezza della carità, è il sorriso della bontà. La prima lezione l'aveva avuta nel sogno di 9 anni: « non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità, tu devi guadagnarti questi tuoi amici ». E con l'amorevolezza guadagnò i suoi giovani e divenne sovrano dei cuori. 2° « Don Bosco fu onnipotente nella trasformazione dei suoi giovani, pur mancando di tutto, di tempo, di gente, di scuole, pur avendo dei ragazzi messigli in casa dalla questura, gente grossolana, da coltello; eppure ne ha fatto qualche cosa, li ha educati, li ha formati. Ma come? con la bontà, con la gentilezza, con l'amorevolezza » (Don Caviglia). 3° Don Bosco stesso a Parigi nel 1883 in un convegno di illustri signori disse: « Le anime giovanili nel periodo della loro formazione han bisogno di sperimentare i benèfici effetti della dolcezza sacerdotale ». Dolcezza o amorevolezza — commenta Don Ceria — è emanazione di bontà, di una bontà che, nata e alimentata dall'amor di Dio, si appalesa paterna e confidente per il bene delle anime e in chi visse sotto il suo influsso dalla tenera età lascia un ricordo duraturo e salutare. Questa bontà, sapientemente e soavemente adattata all'età giovanile, Don Bosco scelse per suo metodo educativo e a buon diritto Don Rua lo definì un uomo, nel quale Dio elevò la paternità spirituale al più alto grado.

Essere Cooperatori apostoli nello spirito di Don Bosco significa dunque: 1° possedere un *alto grado di amore alle anime;* 2° lavorare per esse con un *elevato spirito di soprannaturalità;* 3° dare al proprio apostolato un *ben marcato timbro di amorevolezza* e di bontà.

2

Lo stile del Cooperatore Apostolo

« Essere apostoli nello stile e col metodo di Don Bosco per i Salesiani dev'essere un 4° voto, per i Cooperatori è una gloria » (Don Caviglia).

Più che definire lo stile dell'apostolato del nostro Padre e Maestro, a noi interessa vederlo in azione per cogliere le note più carat-

teristiche e improntarne il nostro lavoro apostolico onde assicurarne l'efficacia. Ci limiteremo alle seguenti:

1° *Coraggio, intraprendenza, operosità instancabile*

Don Bosco diceva: « Per fare del bene bisogna avere un po' di coraggio, essere pronti a sentire qualunque mortificazione, non mortificare mai nessuno, ed essere sempre amorevoli ».

Ci vuole un po' di coraggio: 1° per *cominciare*, affrontando la riluttanza interiore, le probabili critiche, le non infrequenti ripulse di quelli a cui è diretta la nostra opera; 2° per *continuare* senza perdersi di coraggio quando sorgono difficoltà che paiono insormontabili. Don Bosco, al vedere ostacolata una impresa, ne pigliava motivo per pensare che era un'opera veramente voluta da Dio. Gli impedimenti li attribuiva al nemico del bene.

Conseguenza del coraggio nel bene: l'intraprendenza operosa e instancabile. Ma anche questa in Don Bosco ha un suo stile, che il Santo con quella sua incantevole e arguta semplicità esprimeva con un motto che gli era familiare: *Laetari, bene facere e lasciar cantar le passere.*

1° **Laetari** per Don Bosco era mantenersi sempre di *buon umore*, il che si concretava: *a*) nella sua *calma*, quella calma tanto ammirata e forse anche volontariamente imitata da Pio XI; *b*) nella costante *allegria*, che lo metteva in grado di presentare ai giovani e agli uomini del suo tempo il cristianesimo come fonte e datore di gioia. E ci riuscì così bene che San Domenico Savio diceva ad un amico: « Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri ». Il Cooperatore nella sua vita di apostolato porta questa gioia. Quelli che lo avvicinano devono concludere che solo la sua pratica religiosa dev'essere il motivo della sua gioia, per far nascere in loro il desiderio di imitarlo.

2° **Bene facere.** San Giovanni Bosco, pur così amante della perfezione, soleva dire: « Il bene va fatto come si può ». Guai se Don Bosco per fare il bene avesse voluto aspettare di poterlo fare a perfezione! Guai se per aprire scuole professionali avesse preteso di avere in ordine laboratori, macchine, maestri d'arte!... Quando con prudente coraggio il Cooperatore ha deciso un'opera buona, non tarda a mettervi mano finchè ogni cosa sia pronta a puntino, ma incomincia a fare come può. « L'ottimo è nemico del bene », diceva Don Bosco. Poi da cosa nasce cosa e... « chi s'aiuta, Dio l'aiuta ».

3° **Lasciar cantar le passere.** Passere che accarezzano l'orecchio col canto lieto e piacevole delle lodi e passere che dan noia con lo stridìo dei biasimi e delle critiche. Don Bosco fece il sordo alle une e alle altre. Quante lodi risonarono intorno a Don Bosco da vicino e da lontano! Ma anche quante critiche! « Nemmeno intorno ai Santi mancano i critici di professione, che trovano tutto da rifare, mentre essi non sanno cavare un ragno dal buco. " Balie asciutte ", chiama costoro uno scrittore italiano » (Don Ceria). I Cooperatori apostoli non s'illudano: le passere non mancheranno di cantare anche intorno al loro apostolato.

2° *Ottimismo costruttivo e serenità imperturbabile*

Quando si parla dell'*ottimismo* di Don Bosco — nota spiccatissima del suo apostolato — bisogna subito precisare che non è faciloneria, nè bonomia, nè ignoranza dei problemi o della loro gravità, ma granitica fiducia in Dio, la cui Grazia assicura la riuscita del lavoro per le anime.

Tutta la vita di Don Bosco è permeata di questo *ottimismo soprannaturale, anticipante* e *lungimirante, illuminato* e *sorretto dalla fede.* Non cessa di essere ottimista neppure sotto la gragnuola e le bastonate. « L'Oratorio nacque dalle bastonate, crebbe sotto le bastonate e in mezzo alle bastonate continua a vivere ». Così Don Bosco stesso nel 1872. (Cfr. Ceria, *San Giovanni Bosco nella vita e nelle opere*, capi XX e XXII). Significativo in proposito il « sogno » del *Pergolato di rose.* Ma le molte spine non valsero a soffocarne l'ottimismo.

3° *Sana modernità e apertura di pensiero e di metodi*

« Don Bosco conobbe assai bene il suo secolo e seppe parlare al cuore del secolo XIX con tanta efficacia che, in omaggio al servizio da lui reso alla società, uomini politici come Urbano Rattazzi, i quali pure avevano fatto chiudere le Congregazioni religiose, andarono a suggerirgli il modo di perpetuare il suo apostolato sociale mediante la formazione di un tipo nuovo di Congregazione religiosa perfettamente legale » (Ernesto Vercesi, *Don Bosco, il Santo italiano*, Bompiani).

Don Bosco ha dimostrato una sana modernità di pensiero e di metodo nel campo pedagogico come in quello sociale. Anzi in quest'ultimo ha precorso i tempi, inserendo

la sua opera in un clima di democrazia e d'impegno verso le masse popolari, che la rendono a tutt'oggi della massima attualità.

Il Cooperatore Salesiano nel suo apostolato è aperto a questa sana modernità; fa suo il motto « Con Don Bosco e coi tempi », dando al proprio apostolato una impronta genuinamente salesiana e nello stesso tempo sforzandosi di capire le idee del suo tempo per soddisfarne le oneste e giustificate esigenze, senza deflettere da quella che è la sostanza immutabile del Cristianesimo: *Christus heri, hodie, ipse et in saecula.*

Come il mondo, inteso in senso deteriore, sfrutta ai suoi fini di perversione il gusto e la mentalità moderna nel campo della tecnica, della scienza, dell'arte, della stampa, del divertimento..., così il Cooperatore apostolo si serve dei ritrovati moderni per immettere lo spirito cristiano nella concretezza dell'epoca in cui vive, opponendo arma ad arma e dimostrando coi fatti che la Chiesa avanza all'avanguardia di ogni progresso.

4° *Pietà sacramentale, mariana, papale*

Non sarebbe apostolato stile salesiano quello che non portasse alla *frequenza dei Sacramenti.* Tutto il sistema educativo e l'apostolato di Don Bosco è appoggiato sulla Confessione e Comunione. Tutto il lavoro dei suoi Figli e Cooperatori andrebbe fallito se non avesse la sua base e il suo principio vitale nell'azione interiore della Grazia, che è la funzione dei Sacramenti. Senza di questi non esiste neppure la moralità. Tutti gli scritti e le parole di Don Bosco portano questo concetto: si lavorano gli animi con i sacramenti della Confessione e della Comunione, debitamente ricevuti. Anche nei Regolamenti per Oratori, Istituti e Compagnie la Confessione tiene un posto d'onore, ma è presentata sempre in una luce serena e volutamente simpatica.

L'apostolato stile salesiano deve anche avere la *nota mariana* e *papale.* In ogni Cooperatore e in ogni Cooperatrice si prolunga e perpetua l'« Apostolo dell'Ausiliatrice » e il « Difensore dell'autorità del Papa ». Sul letto di morte Don Bosco ha lasciato ai suoi figli questa sacra eredità con parole che la rivelano elemento sostanziale della missione affidata da Dio a lui e ai suoi continuatori.

Conclusione

La Famiglia Salesiana fino al 1884 non ebbe uno stemma ufficiale. In quell'anno, dovendosi fissare lo stemma salesiano sulla Basilica del Sacro Cuore in Roma, fu ideato nella forma che conosciamo: uno scudo con una grande àncora nel mezzo; a destra il busto di San Francesco di Sales; a sinistra un cuore infiammato; in alto una stella raggiante; sotto un bosco, dietro cui alte montagne; in basso, due rami, uno di palma e l'altro d'alloro, intrecciati nei gambi, abbracciano lo scudo fino a metà. Si discusse sul motto. Don Bosco lasciò che i Superiori proponessero. In fine disse: « Il motto fu già scelto fin dai primordi dell'Oratorio: *Da mihi animas, coetera tolle* ».

Non si poteva esprimere meglio quello che fu l'obiettivo supremo del Santo, *il programma essenziale* di ogni apostolato salesiano.

Questo *amore alle anime* ha una sua nota inconfondibile: *l'amorevolezza;* un suo campo specifico: la *gioventù;* un suo *stile*, le cui caratteristiche principali si possono ridurre a queste: coraggio e intraprendenza, ottimismo e serenità, sana modernità di pensiero e di mezzi, pietà sacramentale, mariana e papale.

Questo spirito e questo stile di apostolato sono oggi di una *attualità* mirabile: costituiscono quindi la gloria di ogni Cooperatore apostolo, che trova in essi *il segreto dell'efficacia* del suo lavoro per le anime.

ROMA - *Convegno Sacerdoti Cooperatori*

Fu scelta la data del 9 marzo — il *dies natalis* di S. Domenico Savio — perchè la giornata aveva per fine principale lo studio dei mezzi più idonei per la formazione cristiana della gioventù, nella luce dello spirito e del metodo di Don Bosco.

Furono presenti 45 Sacerdoti Decurioni o Cooperatori, con gli Ecc.mi Monsignori Lorenzo Gargiulo, Arciv. Coad. di Gaeta, Biagio Budelacci, Ausiliare di Frascati, Raffaele Macario, Suffraganeo di Albano, Luigi Lannutti, Ordinario Palatino. Altri 17 Sacerdoti amici intervenuti al Convegno, hanno chiesto il diploma, dopo aver udito una esauriente spiegazione sulla Pia Unione.

Nella funzione di apertura, svoltasi al monumentale altare di San Giovanni Bosco nel suo Tempio di Cinecittà, parlò S. E. Mons. Gargiulo.

Tema centrale del Convegno: *La risposta ai problemi attuali dei giovani nello spirito di Don Bosco.* Relatore, il nostro Don Gian Carlo Negri del P. A. S. La trattazione destò il più vivo interesse. Seguirono le « comunicazioni » del Delegato Ispettoriale Don Buttarelli, l'omaggio dei giovani e il saluto del Rev.mo Ispettore Don Fiora, che volle far dono ai convenuti di una copia del volume di Don Braido sul Sistema pedagogico di Don Bosco, di un quadro di S. Domenico Savio per la propria Associazione giovanile e di un numero di *Meridiano 12.*

Nel pomeriggio la visita al Seminario Minore Ucraino diretto dai Salesiani e il simpatico e commovente omaggio dei giovani Ucraini chiusero il Convegno.

CONVEGNI ZELATORI E ZELATRICI

Ispettoria Veneta S. Zeno

Il Rev.mo Ispettore Don L. Zanella invitò a convegno gli Zelatori e le Zelatrici delle rispettive zone nei tre centri di **Monteortone, Trento** e **Verona.** Tennero relazione sul tema *Vocazioni* i sigg. Giulio Peron, il dott. Lino Rossi, il M° Luigi Cordioli. Furono relatori sul tema *Stampa* il M° Luigi Mantoan, la Mª Rossana Cecconi, il prof. Gino Sarcheletti. La Mª Nedda Carletti riferì sui *Laboratori* in tutti e tre i convegni.

Il tema della « campagna » annuale: *Il Cooperatore Salesiano è apostolo dalla mentalità e apertura cattolica, nello spirito e con lo stile salesiano* fu illustrato nei tre centri dal sig. Ispettore, che ne tracciò un completo profilo, entusiasmando i presenti a realizzarlo in se stessi con generosa dedizione.

Il Delegato Ispettoriale Don Clementel diede precise informazioni sugli sviluppi della Pia Unione nella Ispettoria (1650 nuove iscrizioni, 15 nuovi Centri, ecc.) e incoraggiò a costituire altri Centri anche dove non fioriscono opere salesiane.

Dopo queste comunicazioni, i relatori hanno diretto una conversazione nei gruppi specializzati riuniti a parte, sugli impegni permanenti dell'apostolato dei Cooperatori l'incremento delle *Vocazioni*, la moralizzazione delle *Letture*, l'esercizio della carità coi *Laboratori*. Delle conclusioni e proposte — alcune delle quali molto interessanti — hanno riferito in assemblea plenaria.

Per l'incremento delle *Vocazioni* si è lavorato molto: una settantina di giovanetti sono entrati nel preaspirantato. Con gli Zelatori e le Zelatrici Vocazioni si sono dimostrati preziosi e insostituibili collaboratori i Maestri e le Maestre, che possono opportunamente selezionare, coltivare e avviare alle Case di formazione.

I relatori *Stampa* hanno toccato concordi un tasto doloroso: in Italia si legge molta stampa cattiva, perchè irreligiosa e immorale, e molta di quella « indipendente », anch'essa laicista e non informata allo spirito cristiano. Hanno poi presentato le riviste salesiane e incoraggiata la diffusione del *Bollettino Salesiano*. Il Delegato lesse quindi l'elenco delle *Rivendite di « Meridiano 12 »* istituite dagli Zelatori Stampa.

La relatrice sui Laboratori si è prodigata in tutti i Convegni per portare idee ed entusiasmo intorno alla loro organizzazione, ha spiegato quanto sia facile ed utile il trovarsi insieme alcune Cooperatrici per fare qualche lavoro di cucito e di maglia da destinare ai *poveri*, alle *Missioni* ed alle *chiese*, sull'esempio della mamma di Don Bosco, che viveva accanto al figlio per aiutare lo sviluppo delle sue opere.

I tre Convegni furono improntati al più cordiale spirito di famiglia e di solidarietà salesiana.

Ispettoria Sicula

Nelle tre principali città della Sicilia si sono tenuti tre Convegni di Consiglieri e Zelatori P. U. con partecipazione, entusiasmo e calore degni dei figli dell'Etna.

Quello di **Catania** fu aperto dal Rev.mo Ispettore Don B. Tomé, che presentò il Cooperatore apostolo al servizio della Chiesa militante in ogni settore e in ogni ambiente sociale, ma soprattutto tra i giovani.

Il Delegato Ispettoriale Don Rasà illustrò in tutti e tre i Convegni le finalità e il funzionamento del Consiglio in ogni Centro della P. U. indicando il modo di disimpegnare i vari incarichi per consolidare le attività specifiche dei Consiglieri.

Quindi tre Consiglieri trattarono brevemente gli argomenti principali del Convegno: *Stampa, Vocazioni, attività religiose*. Seguirono in separate sedi le riunioni dei Gruppi specializzati, che discussero gli stessi argomenti già studiati in precedenza, riuscendo a formulare proposte molto concrete, che poi presentarono all'assemblea.

A **Palermo** la « Campagna » annuale del Cooperatore apostolo fu illustrata dal Direttore Don Gemmellaro, che pose l'accento sulla cattolicità e sulla universalità dell'apostolato voluto da Don Bosco per i suoi Figli e Cooperatori.

Il prof. Giovanni Raffiotta trattò il tema della *Stampa;* l'Ispettrice Filomena Vella, quello delle *Vocazioni;* il Giudice Salmieri illustrò le attività di apostolato proposte ai Cooperatori.

Seguì lo studio dei vari argomenti fatto dalle Commissioni riunite in sedi separate e concretato nelle proposte che furono presentate alla riunione finale.

Non meno animato e ricco di frutti fu il Convegno di **Messina,** che ebbe uno svolgimento analogo.

Don Aronica vi tenne la relazione sull'apostolato salesiano, di cui tratteggiò alcuni caratteri, come la cattolicità, la santa audacia unita a prudenza, la santità e la solidarietà.

La signora Cavaliere svolse il tema della *Stampa*, sottolineandone l'enorme diffusione e la forte presa che ha sull'animo dei lettori, specialmente dei più giovani.

L'avv. Samarelli riferì sulle attività religiose, richiamando l'importanza della preparazione interiore ai fini di un apostolato efficace.

A questo punto l'assemblea si divise in gruppi di studio separati, che esaminarono ciascuno un determinato settore di attività, riferendone poi all'adunanza generale.

In tutti e tre i Convegni si ebbe di mira di dare alle proposte e deliberazioni la maggior concretezza possibile, per facilitarne l'attuazione nei singoli Centri.

Convegno della Campania

Si svolse a Napoli-Capano. Vi intervennero il Delegato Ispettoriale Don Aurelio Musto e la Delegata Ispettoriale Sr. Gilda Alessi con una cinquantina di Zelatori e Zelatrici.

Si trattarono anzitutto temi di organizzazione, tra cui quelli dei Consigli locali della P. U. In essi ogni Consigliere deve avere compiti ben definiti: stampa, vocazioni, catechismo, laboratorio ecc. Si studiò anche il piano di un pellegrinaggio a un Santuario della Madonna, con precedente visita alle case di formazione dei dintorni. L'iniziativa fu accolta con entusiasmo.

Per una formazione sempre più solida dei membri della P. U. si proposero vari mezzi per incrementare la frequenza alle Conferenze mensili e all'Esercizio della Buona Morte, ma soprattutto agli Esercizi Spirituali, base e coronamento di ogni altra pratica diretta ad alimentare la vita interiore.

Dalle relazioni dei vari Centri si potè constatare una consolante vitalità della P. U. sia nel campo organizzativo come in quello formativo e apostolico.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO IN DATA 16 FEBBRAIO 1949, NUMERO 403. - CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA
DIRETTORE RESPONSABILE: SAC. DOTT. PIETRO ZERBINO, VIA MARIA AUSILIATRICE 32, TORINO (712) - OFFICINE GRAFICHE SEI



i libri del mese

DORE P.

SANTA CATERINA DA SIENA

Vol. in-16, pagg. 196. L. 180

GIORDANI I.

CATERINA DA SIENA ***FUOCO E SANGUE***

Vol. in-8, pagg. VII-264, con 14 illustr. f. t. L. 1000

JOERGENSEN G.

SANTA CATERINA DA SIENA

Vol. in-8, pagg. XVI-575. L. 1500

per ordinazioni rivolgersi alla **SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**
CORSO REGINA MARGHERITA, 176 - TORINO
C. C. P. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane
Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione

Si invia gratuitamente. Spedizione in abbonamento postale. Gruppo 2°

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il Conto Corrente Postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE — **Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano i Sig. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.**